

# Un mare di libri

Dal vincitore dello Strega a Nick Hornby fino alla raffica dei gialli nordici

GIOVANNI DOZZINI

La verità è che l'agosto a serrande abbassate è sacro soprattutto per gli editori. Le nuove uscite per lo più si sono fermate agli inizi di luglio, per le prossime se ne riparla solo almeno una decina di giorni dopo il ferragosto. Queste sono le settimane dei mille piccoli festival sparsi in tutta la Penisola, le ultime fatiche degli uffici stampa prima di andare in ferie consistono nello star dietro, magari a distanza, agli autori stranieri che gironzolano l'Italia a presentare le proprie opere e nel blandire i giornalisti che a settembre, o anche un poco prima, potranno assicurargli paginate di interviste e anteprime sui titoli di punta di fine estate. Mentre gli altri, editori e redattori, grafici e addetti ai diritti, lavorano nell'ombra come sempre per metterli a punto, quei titoli. Comunque tutti, senza distinzioni o quasi, già domani saranno lontani decine se non centinaia di chilometri dalle redazioni. E insomma, puntualmente, il mercato librario resterà fermo per più di un mese. Che noia. Però gli scaffali delle librerie mica si svuotano. E questa quiete può essere l'occasione, se non per un bilancio quanto è stato scritto e pubblicato da gennaio a questa parte, esercizio troppo complicato e che tutto sommato lascia il tempo che trova, perlomeno per dare un'occhiata a quel che ci siamo persi nei mesi scorsi, o ancora a quello che, al netto di tutto, ci sentiremmo di consigliare a chi per le ferie imminenti o anche solo per i giorni a ritmi forzatamente blandi dell'agosto alle porte volesse votarsi alla lettura.

Fuori i nomi, insomma, e fuori i titoli. Cominciamo da quelli che sono girati

intorno al premio Strega assegnato lo scorso primo luglio ad Antonio Pennacchi e al suo **Canale Mussolini** (Mondadori). In cinquina c'era un altro libro che parlava di Ventennio, e che a dire il vero in alcuni passaggi parlava pure di Pennacchi – e chissà se può essere mai successa una cosa del genere, nella storia del premio.

Si tratta di **Accanto alla tigre**

(Fandango) di

Lorenzo Pavolini, più un *memoir* che un romanzo in cui

l'autore racconta i suoi dubbi e le sue speculazioni di fronte alla figura di un

nonno ingombrante come non

può non esserlo Alessandro

Pavolini, gerarca e intellettuale

fascista che divise col Duce anche

lo scempio di Piazzale Loreto. Denso, complesso, molto

romanocentrico. Un bel libro.

Dai cinque finalisti invece era

rimasto fuori **Tutta mio padre**

(Bompiani), che Rosa Matteucci,

con la benedizione di

numi del calibro di Antonio

Tabucchi, aveva

voluto far correre a tutti i costi

a dispetto dei santi (quelli della

Rcs, almeno, che avevano

voluto puntare sul rizzoliano

**Acciaio** di Silvia Avallone)

fino a farlo entrare nella dozzina

uscita ad aprile. Lettura un po'

faticosa, anche questa, ma vale

la pena affrontare **Prenditi**

**cura di me** (Sellerio) di Francesco

Recami, altro semifinalista allo

Strega: scrittura algida, mali

della società e tutta una

folia di inquietudini.

Poi un po' di stranieri.

Ci sarebbe il complottismo

cervellotico e paranoico de **I**

**falsificatori** (Fazi) del francese

Antoine Bello, per esem-

pio. Una storia del mondo e del presente completamente rovesciata. Oppure **Il**

**signor Mozart si è**

**svegliato** (Elliot) della tedesca

Eva Baronsky, favola ben riuscita

in cui il genio di Salisburgo si

risveglia in un letto che non è il

suo più di duecento anni dopo

quello che dovrebbe essere stato il

giorno della sua morte. Piacevole.

Di tutt'altra pasta, invece, è fatto

**Union Atlantic** (Einaudi Stile Libero)

dell'americano Adam Haslett, ri-

tratto spietato ed efficace della

società dell'arricchimento

vorticoso e della finanza d'assalto

al tempo della sua decadenza.

Un altro americano da non

lasciarsi scappare è Breece

D'J Pancake, anche perché



i racconti crudi e illuminanti di **Trilobiti** (Isbn) rimarranno tutto quel che potremo leggere di lui, visto che il ragazzo è morto suicida a soli ventisei anni nel 1979. Chi ancora non l'avesse fatto, poi, potrebbe affrontare l'ultimo Saramago che sciaguratamente ci sarà concesso, il controverso e rabbioso **Caino** (Feltrinelli). Infine, giusto per smorzare un po' i toni, un pizzico di Nick Hornby: il suo lungo racconto **È nata una star** (Guanda) parla con la consueta schiettezza di un de-  
ragliamento possibile di una famiglia alle prese con i nuovi modelli sociali e culturali del ventunesimo secolo.

E i gialli? D'estate si leggono ancor più volentieri del solito, è risaputo. Gialli, noir, roba del genere. Beh, ce n'è uno delizioso uscito qualche tempo fa per i tipi della Marcos y Marcos. È **Fin che c'è prosecco c'è speranza**, del veneziano Fulvio Ervas, una storia da cui emerge uno spaccato solo all'apparenza semiserio della terra del prosecco, nella marca trevigiana, tra cultori della tradizione dei vitigni, poliziotti imbranati e inquinamento strisciante. Quindi la solita e prolifica Fred Vargas, che stavolta affida le sorti del suo commissario Adamsberg alla *graphic novel* (con disegni di Baudoin)

**I quattro fiumi** (Einaudi Stile Libero Extra). Per rimanere ai fumetti, a trent'anni dalla bomba infame che dilaniò la vita di ottantacinque persone alla stazione di Bologna ci farà bene, e male insieme, sfogliare **La strage di Bologna** (BeccoGiallo) di Alex Boschetti e Anna Ciammitti.

Un ultimo pensiero va rivolto a quel poliedro di arti e passioni che è Patti Smith. La sacerdotessa del rock ha scritto un libro luminoso e commovente, **Just Kids** (Feltrinelli), in cui cattura lo spirito e i sogni degli anni della sua iniziazione all'arte e alla vita insieme a quello che sarebbe diventato il grande fotografo Robert Mapplethorpe. In questi giorni la Smith è anche in tour in Italia. Fossimo in voi, un pensiero ce lo faremmo.

